

L'ineluttabile

faGv 11

Siamo ormai di fronte alla fine.

Siamo alla fine del libro dei segni, che l'evangelista ha collocato come marcatori nella prima parte del suo Vangelo; alla fine che inizia con il capitolo 12, il racconto della passione di Gesù, il mistero della sua morte e risurrezione. Il racconto della morte di Lazzaro sembra anticipare e insieme preparare – lo stesso Gesù e i suoi amici – all'approssimarsi della fine.

Sarà davvero la fine o solo l'inizio? E che cosa possiamo fare quando la vita ci pone di fronte a ciò che si preannuncia come "ineluttabile"? La morte, certo, ma prima di essa molti sono gli avvenimenti che incombono, nella vita, come fratture e crisi che non si possono evitare, che appaiono tanto ingiuste quanto ineluttabili. Il racconto sembra offrire una mappa, una traccia di come Gesù si prepara a vivere la fine ineluttabile e di come desidera che anche i suoi amici possano attraversare questa crisi imminente.

Esporsi, non fuggire

Il primo indizio lo possiamo scorgere proprio in quella che pare un'iniziale incertezza. All'annuncio della malattia dell'amico Lazzaro Gesù sembra indugiare, non fa nulla per evitare che la malattia si trasformi in morte (e proprio di questo verrà redarguito). Alla notizia della morte invece prende con forza la decisione di andare a trovare i suoi amici. Perché farlo ora che è troppo tardi? Ma il Signore non è venuto – e questo non è così facile da digerire per noi tutti – per togliere la morte, per evitare l'inevitabile, per essere per noi come un "supereroe" che arriva al momento decisivo e risolve tutto. Non è così. Di fronte all'ineluttabile ora Gesù decide di non sottrarsi, di non fuggire. Fuggire è spesso la nostra più istintiva reazione: quando non c'è più nulla da fare, meglio non fare nulla, evitare, scansarsi dal problema. Invece è proprio questo il momento in cui Gesù si "espone", mette a rischio la sua stessa vita, perché è proprio lì che deve essere, di fronte a quella pietra che sembra avere la forza di seppellire le speranze di vita. Esserci anche a costo della vita, esporsi disarmati all'ineluttabile, non fuggire!

Stare vicini agli amici

Proprio in questo gesto, in questa visita che sembra ormai "fuori tempo massimo", in realtà si manifesta la consistenza di un affetto che lo lega a quelle storie. Non a caso, a partire da qui, appare un tema delicato ma prezioso che nei capitoli successivi farà spesso capolino: Gesù li chiama "amici", dichiara che per loro ha un affetto particolare, intimo. E di questo, più di tutto, abbiamo bisogno di fronte agli eventi critici che incombono sulla nostra vita: di qualcuno che offra semplicemente la sua amicizia; non le risoluzioni magiche, non le risposte che placino le nostre domande di senso ferite, ma di qualcuno che ci sia, che stia lì a fianco a noi, che ci prenda per mano, che sostenga anche il nostro sfogo, quello di un cuore ferito. Quando la vita ci mette alla prova, proprio allora si capisce chi è veramente amico: e che in queste amicizie anche Dio possa diventare meno lontano, addirittura amico lui stesso, è già un presagio di risurrezione.

Un di più di umanità

Questa amicizia diventa il tessuto in cui scrivere una pagina di intensa umanità. Gesù si fa vicino ma non con discorsi teologici (anche: potrà dire parole straordinarie sulla morte e sulla vita, sulla speranza della risurrezione e su di una vita degna di diventare eterna), ma con l'intensità di sentimenti ed emozioni che rivelano il suo cuore, un cuore spezzato come quello di tutti davanti alla morte. E che cosa rivela il cuore di Gesù in questo frangente? Anzitutto l'indignazione, il turbamento, il fremito davanti a ciò che è ingiusto, e inaccettabile, come la morte. Per quanto sia inevitabile, "ineluttabile", ciò non di meno davanti al male che essa rappresenta Gesù non l'accetta stoicamente, non la ritiene un bene, non la giustifica con algoritmi teologici, la patisce e la soffre. Scoppia in lacrime, infatti. E non sono lacrime finte, sono segno di un dolore vero, del fatto che il suo cuore fa spazio sia al dolore di Marta e Maria, sia all'indignazione di qualcosa che giusto non sarà mai: la vita è promessa di legami buoni, e che debbano essere strappati non possiamo accettarlo passivamente. Quel dolore, quella commozione profonda, è già un presagio di risurrezione: ha la forza di trasformare il male della morte in un momento di comunione, di condivisione, di amore (se questa parola non fosse abusata). "Vedi come gli voleva bene?", dicono i giudei: perché nulla possiamo dire di sensato fuori e prima di una partecipazione commossa al dolore degli amici. Penso che valga ogni volta anche per noi: di fronte alla morte di una persona cara non ci sono parole di consolazione che abbiano senso se prima non siamo capaci di piangere con lei! Proprio quest'umanità così "travolgente" è capace di consegnare anche parole di speranza che lasciano trapelare una divina presenza: "io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chi vive e crede in me non morirà in eterno". Rimane lo scoglio della morte e neppure al Figlio verrà risparmiata. Ma chi vive in lui, chi si lascia amare da lui e impara a vivere come lui, facendo della vita un dono, non è più prigioniero della morte, questa non avrà l'ultima parola.

Una fiducia che non viene meno

Proprio in questa umanità traboccante possiamo scorgere la fede di Gesù, quella che gli permette di affrontare l'ineluttabile, che lo sosterrà davanti alla sua stessa morte. Una fede anzitutto nella vita: una vita donata, una vita spesa per amore, vale, vale sempre, vale anche quando tutto sempre inutile, vale anche e fino alla fine, e non finisce, inizia!

E questa fede nella vita – tutto il racconto, mentre parla di morte trasuda di vita! – ha il suo fondamento nella fede nel Padre che "sempre mi dai ascolto", che non abbandona anche di fronte all'ineluttabile! Non lo abbandonerà neppure di fronte alla sua morte, non ci abbandona mai, e nella amicizia di Gesù – che si rifrange nelle amicizie vere che scopriamo proprio nei momenti di crisi – noi possiamo contare nella vicinanza del Padre suo, che non ci abbandona nella prova.

È così che Gesù "si" e "ci" prepara allo scandalo della morte. Lui la attraversa con una luce folgorante, che promana dalla sua umanità, dal suo amore alla vita, tanto da trasformare quella fine in un inizio, quella morte in un concentrato di vita capace di radunare tutti gli uomini dispersi, tutte i frammenti perduti delle nostre fragili vite